

Settembre 1943 a Foggia

Un atto di valore dimenticato del vice brigadiere D'Addeda

«In conseguenza della situazione venutasi a creare, si dà ordine che le armi tutte senza eccezioni siano deposte in un piazzale antistante all'accampamento e consegnate alle truppe tedesche». È il testo che il 9 settembre del 1943 viene inviato dal comandante il presidio militare di Foggia, generale di brigata **Felice Caperdoni** a tutti i corpi militari presenti in Capitanata.

Tra i destinatari dell'ordine anche i componenti il 32° Corpo dei Vigili del Fuoco che - a dispetto di alcuni docu-

tedesco aveva sloggiato i pompieri dal Campo Sperimentale dove si erano trasferiti poiché la caserma di via Castiglione era impraticabile dopo essere stata colpita da tre bombe di aereo durante l'ultimo bombardamento alleato.

A capo di quel distaccamento vi era il brigadiere **Ignazio D'Addeda** che dopo aver ricevuto personalmente da una staffetta l'ordine di Caperdoni, decide di non consegnare le armi. Il generale Caperdoni, subito dopo aver firmato l'ordine si sparò un colpo alla testa



menti militari che non proverebbero la militarizzazione del corpo - avevano pistole, fucili e bombe a mano.

Il giorno precedente mentre l'operazione «Avalanche» è nel pieno delle manovre con i convogli alleati in vista di Salerno, alle 18,30 il gen. **Eisenhower** da Algeri comunica l'armistizio tra gli Alleati e gli italiani. Un quarto d'ora dopo, alle 18,45, la radio italiana legge la notizia del dispaccio del capo del governo, il maresciallo **Pietro Badoglio**, con cui si annuncia la fine delle ostilità con le truppe alleate.

Ma ritorniamo al 9 settembre. Quel giorno il corpo dei Vigili del Fuoco si trovava in una masseria dell'Ovile Nazionale, in via Napoli, poiché il comando

con la sua pistola d'ordinanza. Voleva uccidersi, ma rimase soltanto cieco.

Il giorno successivo, il 10 settembre, all'Ovile Nazionale giunse un battaglione del 6° Reggimento paracadutisti tedeschi, il cui comandante chiese al brigadiere D'Addeda il perché avevano rifiutato di eseguire l'ordine.

«Attendo ordini dal mio comandante», la risposta del vigile del fuoco che lasciò di pietra l'ufficiale tedesco che diede, comunque, ordine ai suoi uomini di rastrellare tutte le armi presenti nei piccoli locali della masseria. Tra le sentinelle tedesche vi era anche un ragazzo - giovanissimo - che deglutiva in continuazione, forse poiché non mangiava da diversi giorni.

Fu allora che lo stesso D'Addeda ordinò al suo cuoco di preparare una porzione del loro rancio per il soldato ex alleato, ora nemico. La sentinella, raccontano alcuni vigili del fuoco presenti, divorò in pochi minuti il contenuto della scodella non lasciando mai, però, il suo fucile puntato sui vigili del fuoco.

Poco dopo tutti i vigili vennero trasportati a bordo di alcuni autocarri al *Gino Lisa*, la base dove era dislocato il 6° Reggimento: prima di andare via i soldati di Hitler distrussero - con una bomba piazzata nel motore - un'auto-pompa 18 B.L.R. Ceirano con una capienza di oltre 5 mila litri di acqua.

Una volta giunti all'aeroporto i 15 Vigili del Fuoco vennero messi a lavorare - con altri prigionieri - per ripristinare le piste distrutte dalle incursioni alleate. Incursioni e voli di controllo che avvennero anche quel giorno con grave pericolo per i prigionieri. Mentre le sentinelle e gli altri soldati tedeschi, infatti, al suono degli allarmi aerei - molti dei quali risultarono falsi allarmi - trovavano rifugio nei para schegge i prigionieri foggiani potevano soltanto gettarsi a terra e nascondersi magari vicino agli alberi o alla recinzione del *Gino Lisa*. E fu proprio nel corso di uno di questi allarmi aerei che D'Addeda e i suoi uomini decisero di fuggire. «Al prossimo allarme - chiari il brigadiere - trovatevi un foro nella rete, un fosso e scappate preferendo zone alberate e vigneti». E così avvenne. L'11 settembre quando già il sole stava calando, tutti e 15 i vigili del fuoco riuscirono a fuggire per poi incontrarsi dopo molte peripezie a Giardinetto, nei pressi di Troia. Da lì gli uomini riuscirono a raggiungere le proprie abitazioni nei paesi della provincia. Tornarono a Foggia dopo il 27 settembre - quando gli alleati entrarono a Foggia - per proseguire il loro difficile e straziante lavoro di scavare tra le macerie alla ricerca delle vittime dei bombardamenti dell'estate precedente.

Un avvenimento - quello della fuga ideata dal brigadiere Ignazio D'Addeda e dei suoi vigili del fuoco - troppo spesso dimenticato dalla cittadinanza e dalle istituzioni e che, invece, meriterebbe maggiore attenzione e soprattutto ricordo.

Luca Pernice